

Compendio e riesame delle indagini di superficie di un nuovo insediamento nella Puglia centroccidentale: Murgia e Grotta San Pellegrino (Laterza - Taranto)

Vincenzo Stasolla

Corso di Laurea Magistrale in Archeologia del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Tardoantico - Università degli Studi di Bari "Aldo Moro". e-mail: vinc.stasola@gmail.com

KEYWORDS

Murgia
San Pellegrino Cave
palaeolithic
surveys

ABSTRACT

The article summarizes the results of published surveys about the archaeological material found on the surface outside San Pellegrino Cave, Taranto-Apulia, inhabited from the middle and upper Palaeolithic, through the Imperial Roman Age. A quite good lithic industry and large pottery sherds show that the documented materials date as far back as the Neolithic. Outside a gap along one of the canal slopes, a calcareous slab engraved and decorated with ochre was discovered and it is supposed to belong to a chthonian prehistoric place of worship. Careful surveys on about 180 km², led to the documentation of the raw material used by prehistoric man, composed mainly of jasper matrix from the Apennines, in the form of pebbles from alluvial deposits scattered within a radius of 1 km, torn off from the Conglomerates of Irsina. The studied artefacts consist of partially and fully worked cores, chips and tools with polished surfaces, belonging to the lower, middle and upper Palaeolithic. The working areas have been identified thanks to the new-looking artefacts including Levallois cores, discoids, SSDA and blades. Remarkable are the choppers and double face tools (probably lower Palaeolithic). The cave doesn't show any human presence before the Neanderthals.

Introduzione

Il presente lavoro ha come obiettivo la divulgazione dei risultati dei sopralluoghi e delle indagini ricognitive effettuate presso località San Pellegrino, in provincia di Taranto (Stasolla, Coppola cds; Stasolla 2014). I risultati hanno permesso di identificare diverse fasi di frequentazione della località (ad ampio raggio, si intende) a partire dalle tracce quasi sempre fluitate del Paleolitico inf., con un maggiore interesse riservato a Grotta San Pellegrino, frequentata dal Paleolitico medio all'età moderna, sino alle attuali attività agropastorali.

Non dissimili sono i casi di plurime e differenti fasi di frequentazione di altrettante grotte pugliesi (esemplare la Grotta di Papa Ciru, a Crispiano (Laddomada 2009), spesso adibite a santuari (S. Maria di Agnano, Ostuni (Coppola 2012), alle volte bonificate allo scopo di reimpiegarle.

La documentazione del materiale raccolto in superficie è stata possibile per una o più attività di bonifica operata in passato, causa dello spargimento dell'antico deposito lungo il terrazzo e i pendii esterni prossimi alla cavità carsica.

Il sito e le ricerche

Le indagini di superficie e le analisi sui manufatti, condotte a partire dal 2007 nell'area

centroccidentale della Puglia, dimostrano una frequentazione continuativa dell'uomo preistorico e il riutilizzo dei medesimi luoghi frequentati anche in età storica.

Di notevole interesse è Grotta San Pellegrino (PU/1007), posizionata a E dell'omonimo canale che si articola nelle rocce calcaree mesozoiche delle Gravine di Laterza, connesse alla litostratigrafia del Calcere di Altamura (banchi calcarei e calcari laminari del Senoniano, Cretaceo sup. (Boenzi *et alii* 1971), sottoposto a evidenti fenomeni carsici.

Scoperta nel 1972 grazie a una caccia al tesoro organizzata dalla ProLoco di Laterza, Grotta San Pellegrino fu documentata per la prima volta nel 1980 dal Gruppo Speleologico Martinese (Palmisano 1980) e nel 2002 dal Centro di Documentazione Speleologica dell'Alto Salento (Laddommada 2006). Attualmente gli studi su Murgia e Grotta San Pellegrino e sulle aree limitrofe, sono condotti dallo scrivente con la collaborazione della sezione di Paleontologia dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", per il monitoraggio e la documentazione del popolamento umano nella preistoria.

Inquadramento geografico

Oggetto di questo lavoro è l'esposizione dei dati preliminari provenienti da Grotta San Pellegrino (Laterza – TA)¹ e da alcune raccolte di superficie non sistematiche condotte nelle vicinanze del sito. L'inghiottitoio è situato a 216 m s.l.m. nell'entroterra ionico, ai margini del territorio di Laterza, a confine con quello di Ginosa (fig. 4), ha orientamento E/W, un ingresso seminterrato largo poco più di 7 m, profondo 30 m e largo 15 m, ad andamento suborizzontale (fig. 5).

La cavità principale è fiancheggiata da una minore (10 m a S, PU/1008) profonda c.a. 8 m, con orientamento NW/SE, a pianta angolare verso sinistra e a bassa volta impraticabile, con un ingresso orizzontale rispetto al piano di campagna largo 1,40 m per 0,90 m, e una condotta scoscesa che dirige verso il fondo della cavità.

Descrizione dell'ambiente carsico (pu/1007)

Al suo interno, sui massi distaccatisi dalla volta e nella parte terminale in penombra, vengono documentate impronte erosive a *boxwork* dovute all'azione delle acque di condensa; massi calcarei di media ed elevata dimensione che ricoprono il pavimento, attestano il continuo distacco e il rinnovo della volta in vista di reticolate discontinuità carbonatiche e del clivaggio del calcare in corrispondenza delle litoclasti; banchi di conglomerati dimostrano il coinvolgimento della cavità in un processo sedimentario (alluvionale?); una finestra tettonica di strati calcarei è messa a nudo sulla parete di fondo della grotta; si ravvisano infine concrezioni e piccole stalattiti disposte a corona, talune dallo stillicidio ancora attivo e relative colate calcitiche. Lungo il lato N dell'ingresso della cavità si ravvisano i resti di una muratura a secco orientata E/W (fig. 6), eretta prevalentemente secondo un'opera quadrata, costituita da conci calcarei regolari e taluni pressoché sbazzati, che circoscrivono l'ingresso della grotta. La parete, non dissimile dalle molteplici dell'*habitat* contadino e rupestre, ha h. 1,30 m visibile per c.a. 2 m di lungh., con spess. di c.a. 42 cm: il masso più grande ha dimensioni pari a 38 cm di lato per 110 cm di lungh. È al momento impossibile dedurre con precisione l'età di messa in opera della struttura muraria eretta per arginare l'ingresso di ulteriori sedimenti dall'esterno e connessa ad attività agropastorali. Tracce di una bonifica, probabilmente ben più antica, proverrebbero invece dalle incrostazioni rossastre ubicate sulla parete di fondo della cavità che contengono piccoli frustoli

1 Long. 4° 20' 5" E, M.M. – 16° 47' 13" a E di Greenwich /Lat. 40° 34' 27" N, F.° 201, Ginosa I S.O. 33 T.

di carbone allo stato fossile, elementi probanti di una serie stratigrafica asportata che non rilascia segni di orizzonti successivi. Se ne ipotizzano quindi non una, ma più attività di bonifica tese a sgomberare la cavità, l'ultima coeva al paramento di probabile età moderna.

Il microclima all'ingresso della cavità ha favorito la crescita di piante facenti da cortina, soprattutto *Quercus ilex*. Un evidente crollo della parete è sottolineato da alcuni conci riversatisi poco all'interno della cavità, dovuto alla pressione esercitata dalle radici degli alberi, dall'apporto detritico e umico dall'esterno contro i quali la parete era stata costruita. L'inizio del crollo è stimato a partire da 60-50 anni fa grazie a un esemplare di leccio, un utile terminus ante quem del contesto come lo si documenta allo stato attuale. Un recente accumulo intenzionale di conci di calcarenite è deposto lungo il cono d'ingresso ai piedi della quercia. Fasi di cedimento dell'ingresso sono diagnosticabili dal fronte appiattito e dai relativi massi collocati in pregrotta.

Risultati delle indagini di superficie²

Grotta San Pellegrino

A dirci che la grotta è stata frequentata sin dalla preistoria, sono i reperti che costantemente vengono raccolti all'esterno della cavità. Lo scrivente, che ha operato con più fasi ricognitive l'individuazione delle diverse frequentazioni preistoriche, con la consulenza scientifica di Donato Coppola³, avverte come una o più bonifiche parziali della grotta abbiano asportato la sedimentazione verso l'esterno, a cagione di manufatti litici e resti fossili in deposizione secondaria ricoperti di colate calcitiche, seguiti da stalattiti e concrezioni mammellonari. Questa, che è una consuetudine in ambiente agropastorale, ha causato la perdita di alcuni importantissimi dati ormai decontestualizzati.

I 129 manufatti litici rinvenuti nei pressi della grotta si presentano dall'aspetto fresco, fatta eccezione di 2 esemplari fluitati probabilmente dal Settore C.

I prodotti fittili sono invece molto frammentari in 140 pezzi, e per la bonifica, e per il ripetuto passaggio dei capi di bestiame.

Le attività di raccolta si sono svolte su una superficie di 800 mq, suddivisa in (fig. 4):

- Pianoro, superficie in piano del terrazzo;
- Pendii S e W, il primo a salire verso il Pianoro, il secondo a scendere verso l'alveo del canale;
- Bacini di raccolta, ai margini del terrazzo, nei quali i manufatti vengono convogliati dalle piogge;
- Grotta: con la raccolta di materiale refluito al suo interno, altro mai condotto all'esterno.

Settori A-H

Le indagini hanno interessato anche 180 kmq attorno alla cavità, nelle contigue località di Murgia

² I reperti contrassegnati con il segno diacritico # identificano quelli non appartenenti alla raccolta consegnata dallo scrivente presso gli uffici della Soprintendenza, ma mostratimi per concessione di privati. Cfr. nota 5.

³ Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Tardoantico, sez. di Paleontologia, Università degli Studi di Bari.

San Pellegrino (incluso il canale), Lama delle Vacche e Cavese/San Felice, coinvolgendo una porzione del territorio di Ginosa. Si è suddivisa l'intera area per Settori A (A2, A3, A4), B, C, D, E ed F (con la recente aggiunta di G e H) dove è concentrato il maggior numero di manufatti fluitati, ed Extrasettori⁴ (da Dil. 1 a Dil. 6) corrispondenti a isolati dilavamenti, lì dove gli esigui reperti possono raggiungere l'unità (fig. 15).

Metodologia applicata

Le analisi dei manufatti litici sono state condotte sotto un profilo tecnologico a livello macroscopico, mediante l'osservazione delle cicatrici, dell'orientamento degli stacchi e del medesimo supporto estratto, delle variabilità del cono hertziano e di altri elementi diagnostici, delle materie prime usufruite e delle dimensioni totali dei manufatti, con sessioni sperimentali per la valutazione dei metodi e delle tecniche di produzione.

Quelle sui frammenti fittili, attraverso un approccio stilistico e tecnologico, quest'ultimo soprattutto per quelli preistorici e protostorici. Il tutto sotto luce radente a diverse angolazioni.

Di tutti i manufatti se ne citano solo gli elementi datanti, esposti di seguito.

Paleolitico inferiore. Ma da dove?

Durante le indagini ricognitive effettuate, nei Settori A, B, C, D, E e G vengono documentati 20 pebble tools (choppers, chopping tools, poliedri, chopper-raschiatoi, chopper-protobifacciali) afferenti a un'insoluta tradizione su ciottolo al momento fatta risalire all'Acheuleano in vista di 1 protobifacciale, 2 bifacciali amigdaloidi (sensu Bordes 1988) (fig. 8.1,2) e 2 hachereaux (fig. 8.8) in diaspro e soprattutto quarzarenite, che vanno a sommarsi ai precedenti rinvenimenti nel territorio di Ginosa (Stasolla 2014, Tavv. I, II). Si tratta di manufatti la cui parte attiva è costituita attraverso distacchi localizzati in posizione distale, laterale, latero-distale; il tranciante è rettilineo, obliquo, periferico e a punta (in corso di studio; se ne può leggere una prima analisi su Stasolla 2014) (fig. 8.3,4,5,6,7). La superficie di questi oggetti si presenta molata dalle fluitazioni, trasportati a distanza dalle correnti alluvionali in senso longitudinale, sul fondo di una lama tagliata da canale San Pellegrino, lungo i terrazzi della murgia, corrispondente ai settori C ed E; o in senso latitudinale da un terrazzo all'altro verso valle, con la complicità di canale San Pellegrino. La raccolta dei manufatti è avvenuta seguendo le diverse pendenze e indagando i depositi terrazzati. Il giacimento primario di provenienza resta pertanto ancora ignoto.

Materie prime, tecniche e metodi di débitage

I supporti per lo strumentario in pietra prodotto dall'uomo, venivano estratti da nuclei accuratamente preparati, successivamente alla selezione e raccolta della materia prima costituita da ciottoli di colluvio

4 In passato erroneamente chiamati Infrasettori (infra- per inferiore, a identificare Settori minori, fra i Settori). Tutt'oggi, in relazione alla terminologia in uso in ambito ricognitivo (come Infrasito, infra- interno: ulteriore suddivisione all'interno del sito indagato), è invalso il prefisso extra- (fuori dai Settori). È invece il Settore A ad essere stato suddiviso in Infrasettori (A2-A3-A4).

dal riconoscibile neocortice picchiettato, di dimensioni in media dai 150×120×70 mm ai 70×70×30 mm (si attesta lo sfruttamento di ciottoli più piccoli). Si tratta di rocce esogene arrotondate, spesso fessurate e poco omogenee, in frequente diaspro (44%), quarzarenite (9,86%) e selce (14.5%) di origine appenninica, ma facenti parte attualmente dei depositi alluvionali dell'avanfossa Bradanica (Lazzari 2008). Raccolti in depositi secondari Plio-Pleistocenici cementificati in una matrice siltosa com'è il Conglomerato d'Irsina (fig. 15), ben presente sulle pendici e sui terrazzi della murgia laertina e ginosina (Boenzi et alii 1971; V. Stasolla 2014), il loro distacco per azione erosiva a seguito di eventi alluvionali (fig. 14.1,2) è seguito da un'ulteriore deposizione a valle (fig. 14.4) che caratterizza le piane alluvionali dirimpetto alla murgia. Si attesta lo sporadico sfruttamento del calcare carbonatico (2.17%). Litotipi alloctoni fanno la loro comparsa nel Paleolitico sup. e nel Neolitico, con nuclei e supporti in selce di ottima qualità di provenienza garganica, e l'ossidiana di origine al momento non diagnosticata.

Le tecniche usufruite dall'uomo sono la percussione diretta con pietra dura e tenera per l'estrazione di schegge, con percussore organico e della percussione indiretta con scalpello organico per l'estrazione di lame e lamelle (tuttavia si presume che questa tecnica, in assenza di nuclei documentabili, venisse praticata in ateliers distanti, prossimi ai luoghi di acquisizione della selce). Le indagini sui 180 kmq dimostrano che le attività di scheggiatura avvenivano sia in grotta, con la raccolta e il trasporto di ciottoli all'interno di essa, che nei luoghi di acquisizione della materia prima.

Le aree destinate alla scheggiatura sono state individuate attraverso l'osservazione del grado di abrasione delle superfici dei manufatti litici (nervature dall'aspetto fresco o smussato).

Dei metodi di débitage si censiscono nuclei a riduzione Levallois, SSDA, Discoide a superfici gerarchizzate (fig. 9.7) e non gerarchizzate, a volte sfruttati su una sola metà (qui convenzionalmente indicati semi-Discoidi) taluni a pochi stacchi convergenti tendenti a una morfologia discoide del manufatto; altri rari sottoposti a metodo Kombewa (fig. 2) e a percussione bipolare su incudine (di difficile diagnosi, in numero di 6, dei quali 2 pontiniani. Seguono 2 probabili scagliati); nuclei per supporti laminari (3), lamellari (6) e microlitici (3), sottoposti a riduzione unipolare (8) e bipolare (4) a percussione diretta, in tutte le variabili facciali (5), tornanti (1), semitornanti (2) e avviamenti (4).

Elementi diagnostici del Paleolitico medio

Le attività di ricognizione (soprattutto nei Settori C e D, distanti dalla grotta), hanno permesso di documentare l'ingresso nel territorio di *H. neanderthalensis*, identificato grazie ai nuclei e ai supporti litici, spesso fluitati, riconducibili al metodo Levallois (Boëda 1994) che in questo settore territoriale è associato al Paleolitico medio (Boscato et alii 2004; De Stefani 2012; Ranaldo cds), nelle sue variabili di riduzione della materia prima (al 2013: 2 a scheggia preferenziale, 8 ricorrenti unipolari, 1 unipolare divergente, 11 centripeti, 1 bipolare, 9 convergenti, 2 per punte, 2 iscritti in una riduzione di tipo-Kombewa (Dauvois 1981; Bourguignon L., Turq A. 2003).

Sul pianoro e lungo i pendii S ed W, all'esterno della grotta, si documenta un grattatoio-raschiatoio a muso (fig. 9.2). Una punta musteriana a spalla (fig. 9.1). Un nucleo buliniforme su spessa scheggia Levallois con biseaux a scalino e a piani di percussione preparati, prossimali e inversi (fig. 9.4). Un nucleo Levallois a scheggia preferenziale (fig. 9.5), etc. Seguono un percussore, supporti non ritoccati e *débris*.

Il Paleolitico superiore finale. L'Epigravettiano e fenomeni di arte preistorica

La frequentazione della cavità prosegue con l'uomo anatomicamente moderno, di cui si presume abbia destinato la cavità come santuario in grotta, con il rinvenimento di due lamine calcaree graffite e decorate in ocra⁵ (rosa carne scuro oscillante tra PANTONE® DS 89-6U e DS 67-4U⁶, bruno rossastro DS 321-4 U, DS 85 3U, marrone 4705 C. Ematite o bauxite?) raccolte all'esterno della cavità lungo il Pendio W, che documenterebbero i riti di perorazione di bande di cacciatori-raccoglitori, e che al momento risultano essere i primi documenti artistico-culturali in provincia di Taranto (fig. 10). Queste lamine, che per stile sono ascrivibili all'Epigravettiano finale, presentano in superficie le incisioni a sintassi astratta del tipo a tratteggio scalariforme e a tappeto, un leit-motiv secondo Coppola 2012), ricavate con uno strumento siliceo (come il bulino), e intercalate a campiture di flebile pigmento rosso. Coppola coglie il nesso tra il simbolismo del tratteggio parallelo dei ciottoli e delle lamine con i motivi "a grata" delle pitture parietali di Lascaux, identificando in essi la sintetica rappresentazione della Grande Madre (un culto che poteva raggiungere la divinizzazione della donna, tanto da corredarne le sepolture di inumate agghindate proprio come le note Veneri paleolitiche) (Id. 2011). Un confronto Laterza-Ostuni prende le mosse dall'interpretazione delle due cavità carsiche, ubicate nei due differenti centri pugliesi, come santuari preistorici in grotta del Paleolitico sup., in vista del ritrovamento di questi manufatti. A Ostuni, sotto il capo di una gestante inumata del Gravettiano (26-25 ka BC) agghindata come le veneri paleolitiche, viene documentato un ciottolo col motivo a grata e ricoperto d'ocra rossa e gialla; seguono le incisioni su lamine dell'Epigravettiano finale all'interno di cerchi di pietra. Entrambi i ritrovamenti, avvenuti durante le operazioni di scavo presso Grotta S. Maria di Agnano, sono attribuibili a rituali di perorazione per ingraziarsi la Grande Madre rappresentata in modo estremamente schematico per richiamarne l'abbondanza di caccia e raccolta da parte dei cacciatori raccoglitori Gravettiani ed Epigravettiani (Id. 2012), come si registra in molteplici siti, tra i quali Grotta delle Veneri di Parabita (Cremonesi 1984, 1992), Grotta del Cavallo (Palma di Cesnola 1972), etc., citandone solo alcuni confronti pugliesi dell'Epigravettiano finale e dell'epiromanelliano.

L'esiguo strumentario accostabile a queste incisioni su lamina è quello tipico del tardo Paleolitico, ritrovato all'esterno della cavità, lungo i pendii e sul pianoro: un grattatoio unguiforme frontale in selce alloctona (fig. 9.11); microlamelle (fig. 9.9) e prodotti lamellari, delle quali si registrano anche i nuclei prismatici in selce e diaspro; la tecnica del microbulino (Inizan M.-L. et alii 1996), con un esemplare di residuo dal caratteristico incavo ritoccato (di più probabile fattura neolitica) (fig. 9.10), ma al momento nessun geometrico; un bulino a biseau poligonale in ottima selce su supporto di rinvivamento a dorsi abbattuti (di probabile fattura neolitica, in merito al regolare parallelismo delle nervature dorsali e allo spessore del supporto) (fig. 9.8).

I reperti faunistici

Sono le dentature fossili che ci aiutano a diagnosticare quali prede facevano parte della dieta dell'uomo preistorico, come il giovane cavallo (fig. 12.1) e un bovide (fig. 12.2) al momento difficilmente diagnosticabili nelle loro specie. Alcune diafisi riportano probabili cut marks (fig. 8). L'opinione di

5 Il secondo esemplare di più piccole dimensioni (7×5 cm), proveniente dallo stesso punto e con i medesimi motivi, è attualmente custodito presso l'istituendo Museo Civico del Comune di Ginosa, consegnata da un privato cittadino assieme a diverse lame in selce alloctona di ottima qualità (macroscopicamente garganica) e frammenti di ossidiana afferenti al Neolitico, seguite da una parete fittile a impressione a unghiate. Cfr. immagini in Coppola 2012; Stasolla 2014.

6 Le cromie indicate sono miscelate al grigio-sabbia del supporto calcareo.

Eligio Vacca⁷ pare non escludere che le tracce presenti siano dovute ad attività umana intenzionale. In particolare appaiono suggestivi a questo proposito sia gli andamenti di segni multipli iso-orientati, sia gli incroci quasi sempre netti nei punti di incrocio; convergente è l'opinione di Paolo Boscato⁸ sul probabile esito di attività con strumenti litici, in ogni caso da approfondire con un'accurata osservazione stereo-microscopica; non di rado compaiono frammenti di ossa e denti fossili (questi ultimi in numero di 6), taluni combusti o calcinati, provenienti da focolari smantellati.

Altre frequentazioni preistoriche, protostoriche e storiche

La raccolta di superficie ha permesso di diagnosticare ulteriori frequentazioni, qui suddivise:

-Neolitico antico. Frammenti grossolani di spesse pareti fittili a impasto rossiccio; frammenti a decorazione a unghiate (fig. 13.1) e incisa lineare documentano una frequentazione neolitica; frammenti di ceramica bruna ad impasto, ricca di microinclusi silicei (fig. 13.2), lisciata all'interno o all'esterno con spatole o con le dita. Rari i frammenti levigati. Lame e frammenti di lame in selce alloctona a sezione triangolare e trapezoidale, estratte per percussione indiretta (fig. 11).

-Eneolitico. Frammenti fittili dalle superfici non trattate in argilla chiara, uno dei quali con le caratteristiche bugne sinuose a seni protuberanti (simili a quelle documentate a Grotta San Biagio) (fig. 13.3) Grotta San Biagio⁹ (Del Fattore F. R. 2009).

-Età del Bronzo. Pareti frammentarie a impasto bruno. Di taluni frammenti fittili preclassici e anse di ceramica d'impasto da fuoco, non si ha la piena certezza se afferenti all'Età del Ferro.

-Fasi peuceta e magnogreca (apula). Un solo e insufficientemente piccolo frammento fittile indigeno di tipologia arcaica attribuibile al VII-VI a.C. con decorazione subgeometrica lineare monocroma matt-painted (fig. 13.5), un secondo a motivo a tremolo verticale color bruno di VI-V sec. a. C. (fig. 13.7). Oltretutto si registrano fasi storiche dai frammenti di ceramica a vernice nera (fig. 13.8,9), e cocci di varia dimensione a vernice nera molto diluita

Ai piedi della parete di fondo all'interno della cavità, l'escavazione di buche da parte di mammiferi speleofili, ha permesso la recente raccolta di un frammento dell'orlo di un cratere apulo a campana a figure rosse (fig. 13.12), con l'usuale raffigurazione del ramo d'alloro rivolto verso destra (IV sec. a.C.).

-Fase imperiale. Un unico frammento di sigillata attesta ingressi molto più tardi, nei primi secoli d.C. (fig. 13.10).

-Fasi postclassiche e moderne. Recente è la raccolta di pochi e sottili frammenti fittili postclassici

7 Dipartimento di Biologia - Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".

8 Unità di Ricerca di Ecologia Preistorica - Sezione di Scienze Ambientali - Università di Siena.

9 Un esemplare simile ma a impasto scuro, recuperato nella zona SE del fossato Neolitico scavato presso località Trasanello (Matera), è esposto nell'esposizione "*Trasanello... quattro passi nella murgia preistorica*", Museo Archeologico Nazionale "Domenico Ridola", Matera 9 giugno-31 gennaio 2011, datato alla media Età del Bronzo (3.6-3.4 kya) (Angeli L. 2010).

acromi (fig. 13.11) all'esterno della cavità.

Del medesimo punto interno alla grotta, donde proviene l'orlo di cratere, è anche una lucerna invetriata di età moderna (fig. 13.14) e due frammenti di maiolica difficilmente inquadrabili (fig. 13.13).

Non è da escludere quindi una destinazione della cavità come santuario in grotta anche in età successive al Paleolitico sup. finale, con una frequentazione postclassica e moderna ancora da interpretare.

Il contributo della toponomastica

Grazie a questo approccio è possibile offrire un importante contributo per ricostruire il comportamento e le attività umane, spesso tradite, in un determinato territorio, a partire dalle vie di comunicazione. Grotta San Pellegrino si colloca in quello che in passato fungeva da inevitabile snodo e ricovero lungo un interessante impianto viario: l'atavica attività agropastorale, antica e contemporanea, può aver battezzato la località (i pastori visti come pellegrini), peraltro in connessione con una possibile via sacra percorsa da pellegrini, verso il santuario della Mater Domini di Laterza, oppure verso Oria e Otranto per imbarcarsi per la Terra Santa. Quella che erroneamente è stata interpretata come chiesa/grotta intitolata a San Pellegrino, attinge in realtà il toponimo dal canale che ospita la cavità, indicata in una pianta catastale del '700 come M3, e il canale Valloncello dello Romato (Dell'Aquila 1989), mentre negli anni trenta del secolo scorso la località era indicata con i «Canali del Pellegrino» (Ricciardi 2000), e da qui se ne denota l'estraneità del santo. Applicando il metodo dell'intervista ad anziani mandriani, la cavità carsica è già ricordata però come Grotta San Pellegrino all'interno della quale accedevano per riposarsi o ripararsi dalle intemperie durante le transumanze, ancora negli anni '50 del secolo scorso. Se ne deducono due tradizioni, quella di locali cartografi che seguivano il filone originario non ieratico, e quello popolare più corruttibile nel tempo, acquisito in seguito dalla cartografia I.G.M. (1949-50): appare infatti impossibile che dagli anni '30 agli anni '50 al toponimo fosse stato aggiunto quel valore ieratico adottato di lì a poco dalla cartografia nazionale, influenzando quei pastori che di cartografia non conoscevano praticamente nulla. Il toponimo "San" Pellegrino era quindi condiviso dai pastori parallelamente ad una geografia strettamente locale, ed è quindi supponibile che la stessa tradizione popolare lo abbia alterato nel tempo, aggiungendovi un valore sacro. Che l'eremita (romato), sia esso il pastore o il pellegrino, sia passato proprio di lì è comprovato dai resti di una via vicinalis che fungeva da strada secondaria rispetto ad una via principalis, un tracciato di collegamento tra Lucania, Peucezia per la Messapia, percorso da Guidone (XII sec.)¹⁰ e da Guglielmo da Vercelli (XI-XII sec.), attualmente la S.P. 7. Difficile da chiarire è l'ascetico soggiorno della figura dell'Eremita di passaggio in uno di questi ambienti carsici, o nella località (una Valle dei Romiti è situata tuttavia anche sul Gargano, frequentata in passato sia da Pastori che da Eremiti), e lo stesso San Nicola di Trani (1075/76 – 1094) detto il Pellegrino era tanto un pastore quanto un eremita. E questo potrebbe spiegare il passaggio da Romato¹¹, Pellegrino, San Pellegrino, ove l'attributo ieratico può aver assunto, in età piuttosto recenti e in ambito popolare, un valore mnemonico e rafforzativo in ricordo di luoghi frequentati da santoni, pii eremiti. O creduti d'esser stati frequentati, perché condizionati dal proto-toponimo? Basti ricordare i casi di "indebita" santificazione di San Marzano in prov. di Taranto (D'Angela 2002), o probabilmente anche di località San Felice, a Ginosa (Stasolla 2014, nota n. 46), etc. Tuttavia, le tracce di una frequentazione cristiana (perlomeno legata a un "santuario", come di una chiesa) sono del tutto

10 *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica, ex libris manu scriptis, ediderunt* M. PINDER et G. PARTHEY. Berolini in aedibus Friderici Nicolai, 1860, p. 486 #17-21-22-23, p. 487 #1-2-3-4.

11 Piacente è anche la proposta venuta da Gianfranco Lionetti che accosta Romato al vernacolo *rumât'* o *rummât'* (letame) ad indicarne un luogo fetido circondato da masserie e frequentato da pastori.

assenti, e si resta solo dell'ipotesi di una stazione non solo per pastori e viandanti ma probabilmente anche per "eremiti, pellegrini" di fede cristiana, fatto questo al momento non documentabile. Con i campioni magnogreci, è possibile proporre un'interpretazione che vede l'utilizzo ieratico della grotta in età storica, sede di pellegrinaggi pagani, in presenza di alcuni reperti che richiamerebbero a tale funzione santuariale a partire dal Paleolitico sup.

La via vicinialis che attraversa Bosco San Pellegrino, poteva collegare il villaggio Rivolta nella gravina di Ginosa con l'attuale centro storico di Laterza (innestandosi con l'attuale S.P. 8) e la vicina via Appia. La superficie di un segmento dell'originario tracciato che si articola per 300 m nel bosco, ha una larghezza media poco più di 3-4 m e il 10 % c.a. di pendenza. In due tratti dopo la curva verso sinistra, questo segmento su calcare carbonatico ospita sulla superficie vistosi solchi longitudinali paralleli, elementi probanti del ripetuto transito di carri. In alcuni tratti della carreggiata, sul solo margine orientale, sono evidenti i resti di un lungo gradino con una sezione profonda 25 cm, segnata da solchi iso-orientati, inclinati e ravvicinati tra loro, lasciati da uno scalpello. La strada un tempo carreggiabile era ospitata in alcuni punti all'interno di un taglio, in altri bordata da un filare di conci a secco, mantenuta e quindi ricoperta costantemente da un manto battuto, con la progressiva rettifica dei lati per ospitare un riempimento che dapprima ovviasse ai dislivelli, che emergevano col ripetuto impiego e dilavamento (venendo così immancabilmente solcati dai veicoli di trasporto, come carri ed eventualmente tregge), in seguito per stabilizzare la viabilità avviando ai solchi così ricoperti. La vicinanza a questo tratturo di origine preistorica (Stasolla 2014) in connessione con altri (Adamesteanu 1962, pp. 50-51, fig. 6), la sua posizione e le condizioni favorevoli (vicinanza al canale, quota s.l.m., massimo controllo della piana alluvionale dirimpetto) sono considerevoli peculiarità per le quali la grotta è stata sempre frequentata.

Conclusioni

Allo stato attuale è possibile delineare in quali età della preistoria e protostoria (e della storia) sia stata frequentata la cavità. Non si documentano ingressi precedenti ai neanderthaliani: tracce ben più antiche si evincono su 180 kmq eccetto nei pressi della grotta, e spesso questi manufatti presentano un aspetto fluitato, indice di un trasporto alluvionale per diversi chilometri. Sarà lo studio delle superfici mediante future analisi cinematiche (in corso) a confermarne le reali distanze coperte. Ciò che entusiasma tuttavia è la continua frequentazione della cavità per millenni, dal Paleolitico medio sino alle recenti transumanze d'altura di memorabile tradizione, grazie agli elementi cronoculturali diagnosticati in superficie.

Attraverso attività divulgative e di sensibilizzazione, con il contributo dell'amministrazione del Comune di Laterza e del locale Centro di Educazione Ambientale "Parco delle Gravine", da circa un anno si sta affrontando il tema di poter effettuare, previa risoluzione degli inevitabili iter burocratici, studi stratigrafici e paleontologici più approfonditi, rispetto alla ricerca di superficie che ha garantito al momento un'interessante visione d'insieme sulla frequentazione della cavità e del territorio, in uno spettro preistorico di non poca rilevanza, con l'aspettativa di una conseguente tutela, valorizzazione e fruizione dei beni e dei risultati scientifici da essi derivati.

Attualmente i reperti qui presentati sono conservati presso gli uffici della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia del Museo Archeologico Nazionale di Altamura (Ba).

References

- Adamesteanu, D. (1962). 'La fotografia aerea e le vie della Magna Grecia'. In *Atti del II Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 39-58.
- Angeli, L. (2010). 'Basilicata. Trasanello "Cementificio" (Prov. di Matera). Notiziario'. In *Rivista di Scienze Preistoriche*, LX, IIPP, 389-390.
- Boëda, E. (1994). Le concept Levallois: variabilité des méthodes. *Monographie di CRA 9*, Paris: CNRS.
- Boenzi, F., Radina, B., Ricchetti, G. e Valduga, A. (1971). *Note illustrative alla Carta Geologica d'Italia* (scala 1:100.000), Foglio 201 Matera, Roma.
- Bordes, F. (1988). *Typologie du Paleolitique ancien et moyen*, C.N.R.S.
- Boscato, P., Gambassini P., Ronchitelli A. (2004). 'Abri "L'Oscurusciuto" à Ginosa (Taranto - Italie du Sud): un nouveau site moustérien'. *Actes du XIV^{ème} Congrès UISPP*, Université de Liège, Section 5, BAR S1239, Oxford, 275-282.
- Bourguignon, L., Turq, A. (2003). 'Une chaîne opératoire de débitage discoïde sur éclat du Moustérien a denticulé aquitain: Les exemples de Champ Bossuet de Combe-Grenal c. 14'. In: Peresani, M. (ed.). *Discoïd Lithic Technology: Advances and Implications*, BAR International Series. 1120. pp. 131-52. Oxford, UK: Archaeopress.
- Coppola D. (2011). 'La civiltà di Cucuteni e le coeve comunità dell'Italia sud-orientale: il contributo scientifico di Meluta Miroslav Marin'. In "*Classica et Christiana*", Periodico del Centro di Studi Classici e Cristiani, 6-1-2011, 51.
- Coppola D. (2012). *Significati simbolici nella sepoltura della gestante Ostuni 1*, in COPPOLA D., *Il Riparo di Agnano nel Paleolitico superiore. La sepoltura di Ostuni 1 ed i suoi simboli*, pp. 117-139. Roma: Università di Roma Tor Vergata, Nuova Editrice Apulia.
- Cremonesi G. (1984). *Grotta delle Veneri di Parabita*, VI Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia, San Severo.
- Cremonesi G. (1992). 'Manifestazioni d'arte mobiliare dai livelli epiromanelliani di Grotta delle Veneri di Parabita e da Grotta Marisa presso Otranto (Lecce)'. In *L'Arte in Italia dal Paleolitico all'Età del Bronzo*, Atti della XXVIII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, p. 303.
- D'Angela C. (2002). 'La documentazione archeologica negli insediamenti rupestri medioevali dell'agro orientale'. In *Taranto Medievale*, p. 152.
- Dauvois M. (1981). 'De la simultanéité des concepts Kombewa et Levallois dans l'Acheuléen du Maghreb et du Sahara nord-occidental'. In C. Roubert, H.-J. Houot, G. Souville, (éds.), *Préhistoire Africaine. Melanges offerts au doyen L. Balout*, Paris: ADFP, pp. 313-321.
- Del Fattore F. R. (2009). *Grotta S. Biagio (Ostuni, BR). I materiali ceramici dell'età del Rame dalle ricerche della seconda metà del Novecento nel quadro dell'Eneolitico dell'Italia meridionale*. Tesi di Specializzazione in Ecologia Preistorica, "Sapienza", Università Di Roma, fig. 30, p. 42; Tav. 32.
- Dell'Aquila C. (1989). *Laterza Sacra*, pp. 277-278. Taranto: Ed. Centro Ricerche Storiche – Pro Loco di Laterza.
- De Stefani M., Dini M., Klempererova H., Peresani M., Ranaldo F., Ronchitelli A., Ziggioni S. (2012). 'Continuity and replacement in flake production across the Middle-Upper Palaeolithic transition: A view over the Italian Peninsula'. In *Flakes not Blades: The Role of Flake Production at the Onset of the Upper Palaeolithic in Europe*. Wissenschaftliche Schriften des Neanderthal Museum 5, Mettmann.
- Laddomada S. (2006). 'Una nuova stazione paleolitica scoperta nel tarantino: la Grotta di San Pellegrino (Pu.1007) in agro di Laterza'. In *Echi di Pipistrello*, Annuario del Gruppo Speleologico Martinese, p. 7.
- Inizan M.-L., Reduron-Ballinger M., Roche H., Tixier J. (1996). *Tecnologie de la pierre taillée*. Centre de Recherches Archéologiques, C.N.R.S. pp. 84-86.
- Laddomada S., (2009). 'Grotta di Papa Ciro (Caverna del Brigante Papa Ciro) – Pu 536'. In *Il "Parco Sotterraneo" del territorio delle "Cento Masserie" di Crispiano (Taranto)*. CVLTVRA IPOGEA, rivista speleologica di comunicazione ed informazione del centro speleologico dell'Alto Salento, pp. 48-49.
- Lazzari M. (2008). *Il comportamento tettonico e sedimentario del bacino d'avanfossa Bradanica durante il Pleistocene inferiore*, Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia, 77.
- Palma Di Cesnola A. (1972). 'La scoperta di arte romanelliana nella Grotta del Cavallo (Uluzzo, Lecce)'. *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXVII, 1.
- Palmisano P. (1980). 'Le grotte di Laterza. Murgia Sotterranea'. *Bollettino del Gruppo Speleologico Martinese*, Anno II, n.2.
- Ranaldo F., cds. (2012). *L'arco ionico pugliese tra la fine del Paleolitico medio e gli esordi del Paleolitico superiore: problemi e prospettive di ricerca per la ricostruzione dei sistemi antropici*. XLVII Riunione Scientifica Preistoria e Protostoria della Puglia, Ostuni, 9-13 Ottobre 2012.
- Ricciardi A. (2000). *Ginosa, nella storia e nella cronaca attraverso i secoli*, edizione a cura del Comune di Ginosa, p. 91.
- Stasolla V., Coppola D., cds. (2012). 'San Pellegrino cave, Laterza (Ta): diagnosis context, topographic and palethnological of a pre-protolithic site in west-center Apulia'. In *Acts of CRHIMA, Cultural Rupestrian Heritage in the Circummediterranean Area*, Università degli Studi di Firenze, Giornate di Studi Firenze 21-23 Giugno 2012.

Stasolla V. (2014). *Tecnologia della preistoria. Gestione delle materie prime, produzione e aspetti tecno-tipologici delle industrie litiche di Grotta San Pellegrino (Laterza) e dei Settori limitrofi (A-F)*, Università degli Studi di Bari a.a. 2012-13, ed. pubblicata.

Appendix

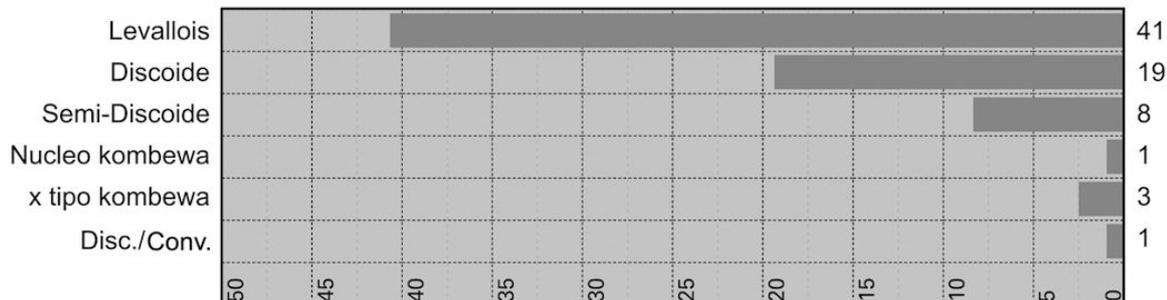


Fig. 1 - Istogramma quantitativo dei nuclei per l'estrazione di supporti su scheggia, e dei relativi metodi di riduzione documentati presso Murgia e Grotta San Pellegrino (al 2013).

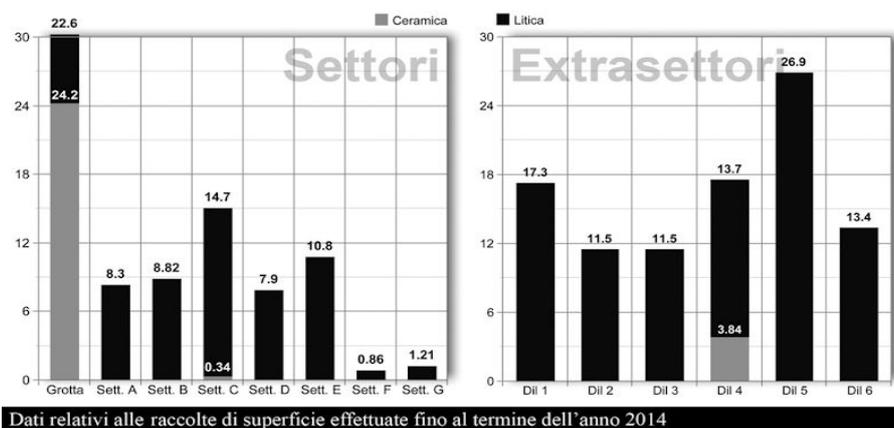


Fig. 2 - Indici in percentuale dei reperti raccolti presso i Settori (578 pz. al 2014) e gli Extrasettori (52 pz. al 2014).

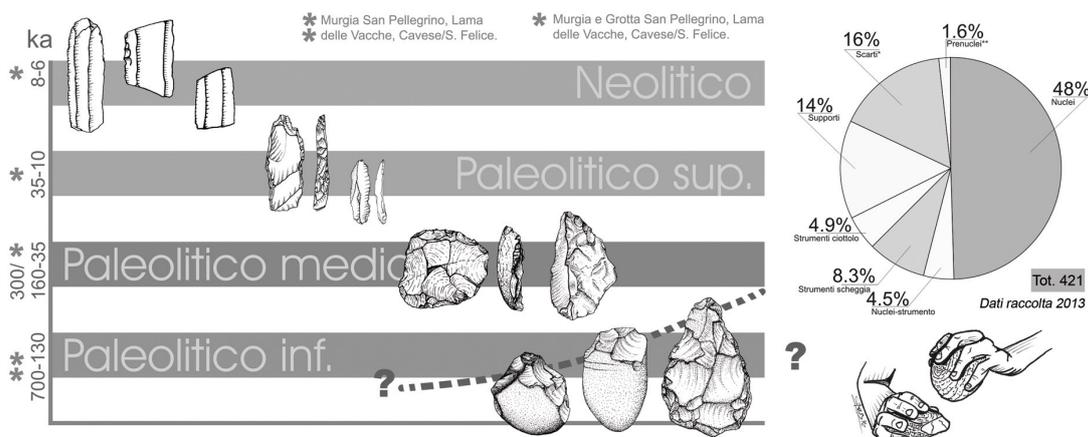


Fig. 3 - Schema riassuntivo dei risultati delle indagini di superficie. La linea tratteggiata marca quei manufatti del Paleolitico inf. la cui deposizione primaria è sconosciuta. A destra, istogramma quantitativo delle categorie di manufatti raccolti: la metà è costituita da nuclei, 16 % dagli scarti, solo 8.3 % da strumenti su scheggia; 4.9% da strumenti su ciottolo accompagnati dal 4.5% dei nuclei/strumento (chopper-cores). In basso a destra, tecnica di scheggiatura a percussione diretta con pietra dura. (dis. V. Stasolla).



Fig. 4 - L'ortofoto ritrae al centro del cerchio il pianoro e i pendii antistanti alla cavità carsica. In basso, suddivisione della superficie indagata e direzione delle fluitazioni.

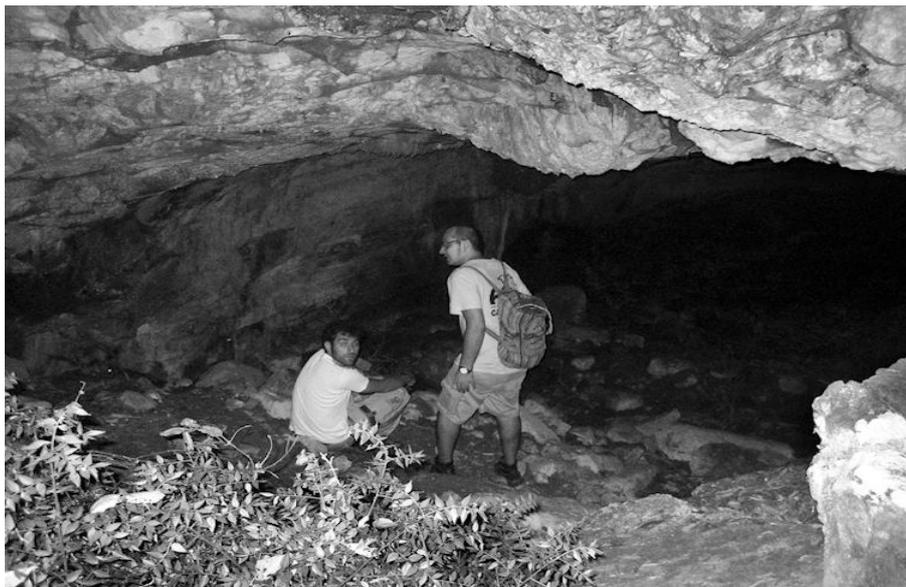


Fig. 5 - Grotta San Pellegrino (PU/1007), ingresso. (foto D. Stasolla).

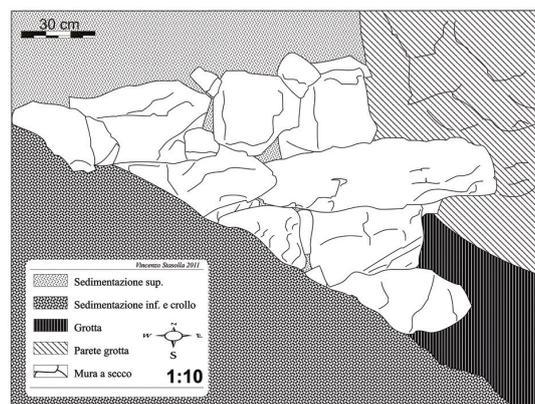


Fig. 6 - Restituzione grafica della parete a secco sulla parete N dell'ingresso di Grotta San Pellegrino. (dis. V. Stasolla).

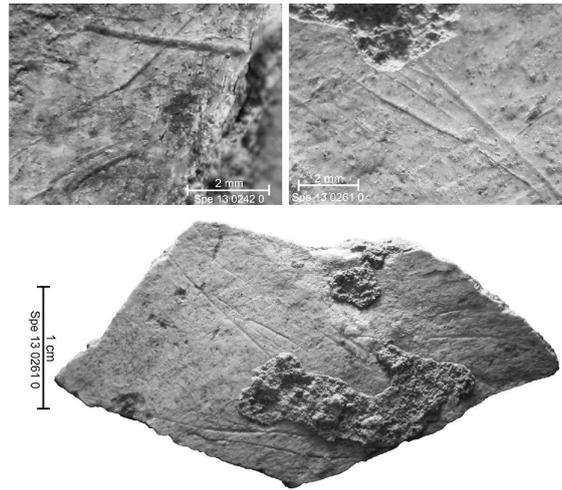


Fig. 7 - Solchi allungati e profondi, dovuti a una probabile azione longitudinale di taglio su superfici ossee.

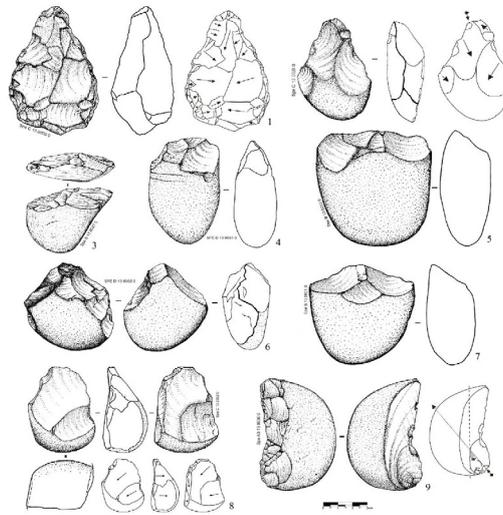


Fig. 8 - Paleolitico inferiore. Industria litica di façonnage in diaspro e quarzarenite fluitata, documentata nei restanti 180 kmq attorno alla cavità, ma non nei suoi pressi. Murgia San Pellegrino: 1. Bifacciale amigdaloidale; 2. Piccolo bifacciale amigdaloidale su scheggia; 3. Chopper-raschiatoio; 5-7. Choppers; 8. Hachereau su spessa scheggia; 9. Raschiatoio a ritocco scagliato. Località Cavese/San Felice: 4. Chopping tool; 6. Chopping tools con tranciante a troncutura. (dis. V. Stasolla).

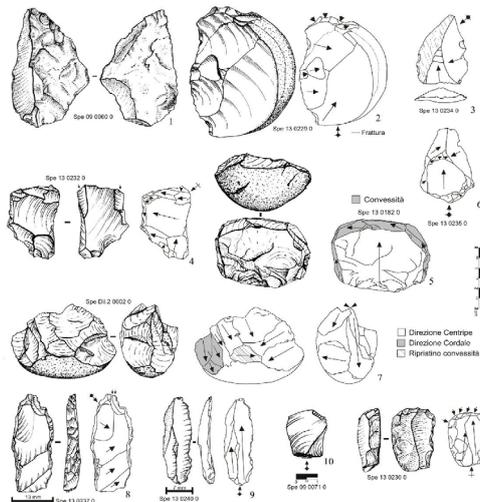


Fig. 9 - Grotta San Pellegrino. Industria litica su scheggia in selce e diaspro, documentata all'esterno della cavità. Paleolitico medio: 1. Punta musteriana a spalla; 2. Raschiatoio-grattatoio frontale; 3,6. Elementi triangolari Levallois; 4. Nucleo buliniforme su scheggia Levallois; 5. Nucleo Levallois a scheggia preferenziale; 7. Nucleo Discoide. Paleolitico superiore: 8. Bulino a dorsi abbattuti (probabile fattura neolitica); 9. Lamella microlitica; 10. Microbulino (di probabile fattura neolitica, ?); 11. Grattatoio unguiforme. (dis. V. Stasolla).

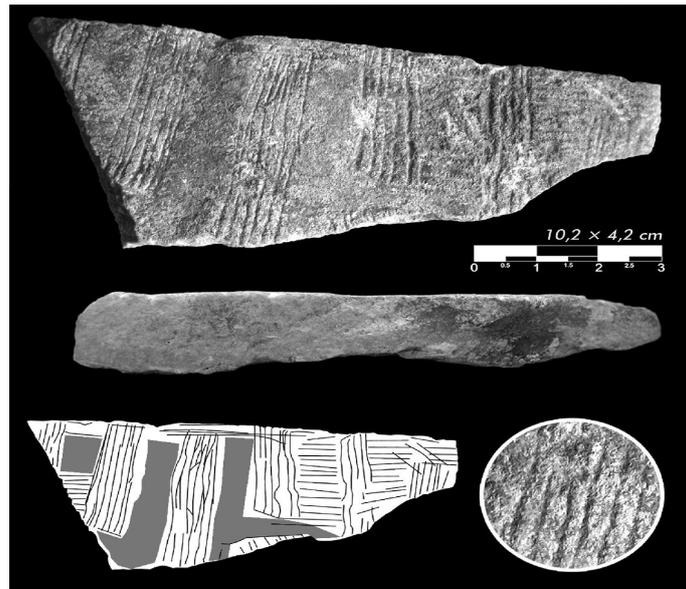


Fig. 10 - Grotta San Pellegrino, pendii esterni. Lamina calcarea graffita col motivo a grata del tipo a tratteggio, con campiture in ocre, Epigravettiano finale (foto e dis. V. Stasolla).

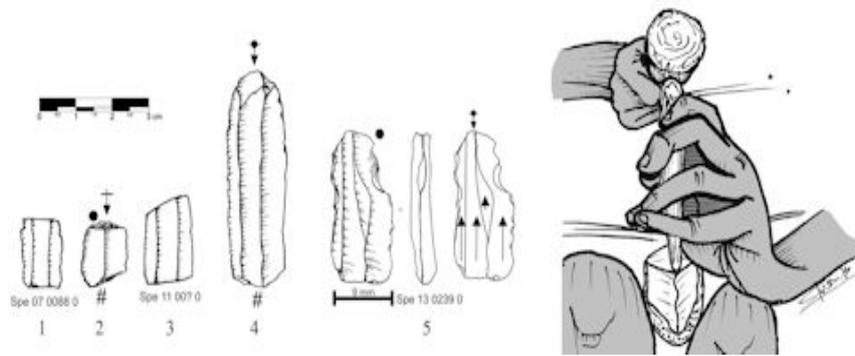


Fig. 11 - Grotta San Pellegrino. Neolitico: 1,3. Frammenti di lame a sez. trapezoidale; 2,5. Frammenti di lamelle a sez. triangolare e trapezoidale in ossidiana; 4. Lama in selce a sez. trapezoidale. A lato, in basso a destra, rappresentazione della tecnica a percussione indiretta con scalpello per l'estrazione di lame neolitiche. (dis. V. Stasolla).

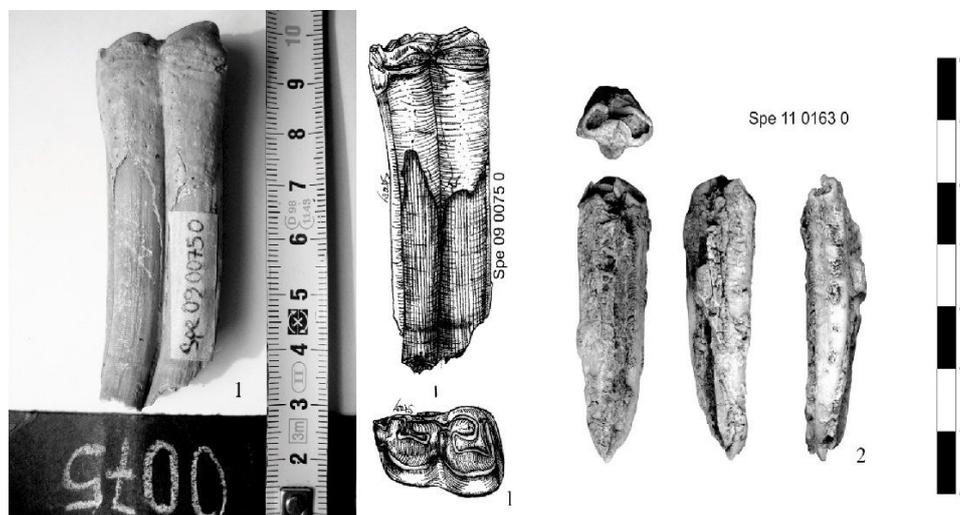


Fig. 12- Denti fossili di 1. Cavallo, 2. Bovino. (foto e dis. V. Stasolla).

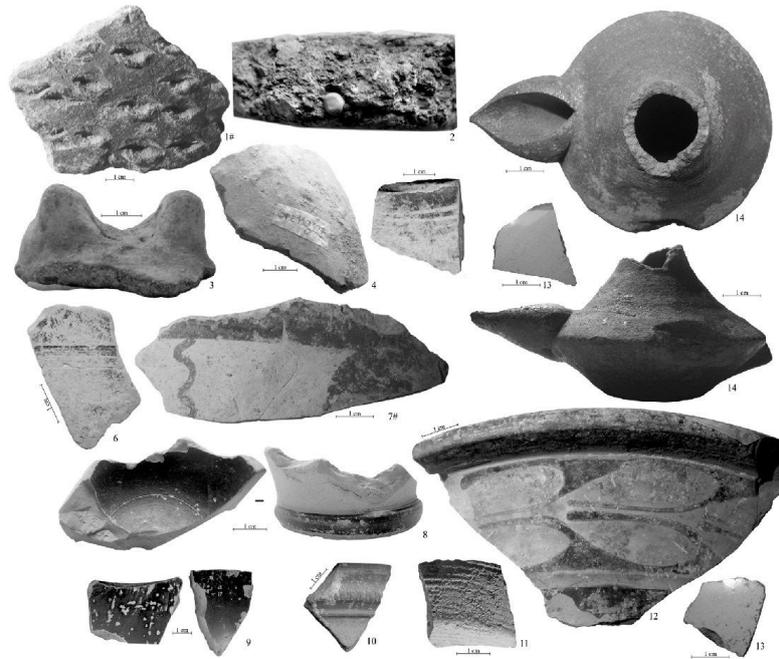


Fig. 13- Grotta San Pellegrino, pendii esterni: frammenti fittili preistorici, protostorici e storici. 1. Ceramica impressa a unghiate (Neolitico antico); 2. Sezione ceramica ad impasto, con microinclusioni silicee. 3. Bugnetta a seni protuberanti (Eneolitico); 4. Parete di tazza ad impasto (Neolitico); 5. Frammento sub-Geometrico (VII-VI sec. a.C.); 6,7. Frammenti di ceramica dipinta indigena lineare e a tremolo (V sec. a. C.); 8,9. Fondo e frammenti ceramici a vernice nera (IV sec. a.C.); 10. frammento di Terra Sigillata (primi sec. d.C.); 11. fondo ciotola postclassica. Interno grotta: 12. Orlo cratere a campana (IV sec. a.C.); 13. Maiolica; 14. Lucerna invetriata.

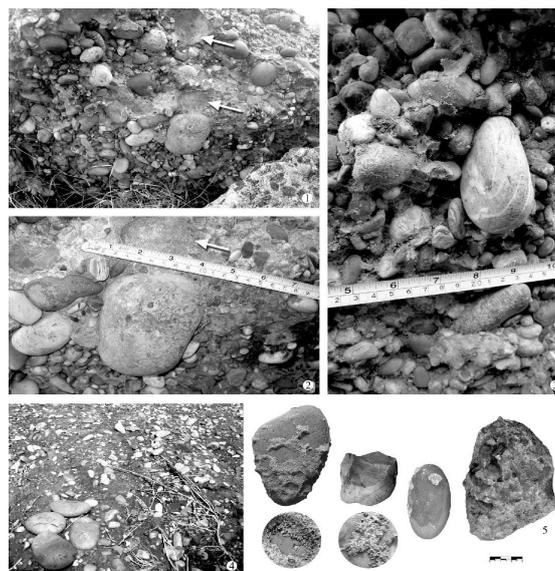


Fig. 14 - Ortoconglomerati e incoerente ghiaia poligenica, composti da ciottoli/clasti di dimensione diversa (polimitici) e arrotondati (Puddinghe), da Murgia San Pellegrino: 1,2. Conglomerati d'Irsina, si notino le impronte dei ciottoli diveltisi in diverse fasi alluvionali; 3. ciottolo di conglomerato in fase di distacco. 4,5. Ciottoli diveltisi e depositi lungo un terrazzo alluvionale.

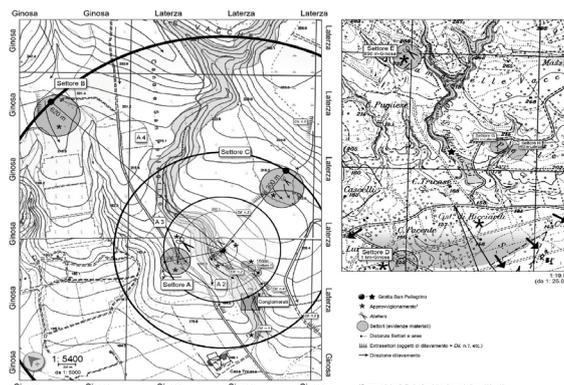


Fig. 15 - Individuazione delle aree indagate su base cartografica. Grotta, Settori (A-H), Extrasettori (Dil. 1-6).